PARROCCHIA
S. ANGELA MERICI
Padri Sacramentini

CATECHESI AVVENTO 2025

ATTENDO - ACCOLGO - RICONOSCO

Riconoscere è un gesto o un sentimento?

"La riconoscenza è un sentimento e per questo non è solo una conoscenza intellettuale e una coscienza morale, ma anche una questione di cuore.
Un sentimento non occasionale ma stabile".

Riconoscere, in senso stretto, è l'atto con il quale si riporta alla mente l'identità di un oggetto, un'opera d'arte, una città, un suono o di un sapore che sembravano dimenticati.

Il desiderio di riconoscere e di essere riconosciuti, di apprezzare ed essere apprezzati, di valorizzare ed essere valorizzati è una delle necessità più profonde e universali dell'essere umano. Questo bisogno va ben oltre il semplice desiderio di complimenti o lodi; si tratta di una componente essenziale del nostro benessere spirituale, sociale, psicologico ed emotivo.

La psicologia direbbe che c'è una *riconoscenza falsa*, temporanea, opportunistica, occasionale… che magari genera anche qualche barlume di solidarietà, ma non va oltre, si blocca subito… è come il seme che cade sulla strada germoglia subito ma muore anche subito perché non ha radici.

Direbbe anche che c'è una *riconoscenza dovuta,* frutto di una buona educazione e di un comportamento materialmente corretto, ma non c'è coinvolgimento, non c'è disponibilità.

E poi c'è quella che potremmo chiamare una *riconoscenza empatica,* che ha radici profonde, Questo tipo di riconoscenza porta al riconoscere nelle persone qualcosa che ammiri e che vorresti imparare da loro; qualcosa che ti arricchisce senza filtri.

Certo il tema della riconoscenza è spinoso perché come diceva Goethe:

"Quando incontriamo qualcuno che ci deve riconoscenza ce ne ricordiamo subito. Quante volte invece incontriamo qualcuno verso il quale abbiamo un debito di gratitudine e non ci pensiamo!"

La riconoscenza è un gesto e un sentimento che andrebbe allenato.

Per esempio: *dire un grazie, riconoscere l'operato di qualcuno, complimentarsi per un'opera o un gesto, ringraziare per l'aiuto ricevuto, riconoscere nell'altro un talento….*

Tutto questo renderebbe migliori ognuno di noi non solo in quello che facciamo, ma per quello che siamo nella quotidianità.

"*Non basta guardare, occorre guardare con occhi che vogliono vedere,*
che credono in quello che vedono" Galileo Galilei

Superiamo la superficialità del guardare e del vedere per evitare di scivolare nell'indifferenza… che diventa un pericoloso *far finta di non vedere.*

Per guardare con occhi che vogliono vedere ci vuole tempo ma soprattutto ci vuole cuore, un cuore che pulsa carità, carità come attenzione all'altro in quei bisogni, in quelle sofferenze, in quelle fatiche, in quelle ferite non dette ma che ci sono e per le quali a volte basterebbe davvero poco per trasformarle in bene e in meglio.

Il succo di quanto sto dicendo è fare passare questo messaggio: *"ti vedo, so che esisti, so che vali"*. Piccole frasi dette e piccole cose fatte con benevolenza . "Ti vedo stanco? Come posso aiutarti? Ci prendiamo un caffè?"; "ho visto il tuo progetto: complimenti, lavoro ben fatto"; "ho notato qualche difficoltà nel relazionarti coi tuoi colleghi: che cosa sta accadendo?"; ti vedo più pensieroso e silenzioso del solito, se hai qualche problema, o difficoltà o sofferenza dimmi se posso aiutarti o se ti basta che offra un'ostante della mia vita in preghiera per te.

Dal dire la fede, alla coerenza e alla testimonianza della fede

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. (Mt 10,32-33)

Vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri». (Gv 13,34-35)

Gesù nei due brevi passi di Vangelo che abbiamo ascoltato ci indica la strada seguire per essere riconoscenti e riconosciuti: *la via della vita grata, della gratitudine.*

C'è solo una piccola condizione, implicita, coesistente al riconoscere: la responsabilità del vivere.

Gesù ci esorta a vivere con coerenza la nostra fede in Lui, poiché dall'atteggiamento che avremo assunto nei suoi confronti durante la nostra esistenza terrena, dipende il nostro eterno futuro. *Se lo avremo riconosciuto* - *Egli dice* - davanti agli uomini, gli daremo motivo di riconoscerci davanti al Padre suo; *se, al contrario, lo avremo rinnegato* davanti agli uomini, ci rinnegherà anche lui davanti al Padre.

Riconoscere ed essere riconosciuti ci chiede di uscire dalla mediocrità e dal compromesso, che rischiano di svuotare di autenticità la nostra vita anche come cristiani.

Ricordiamo che come cristiani siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo.

Essere riconosciuti vuol dire essere riconoscibili sempre, arrivando a tutti gli uomini col suo messaggio di pace, di giustizia, d'amore, di rispetto, di accoglienza, di perdono. E tutto questo da vivere dove ci troviamo ogni giorno, in quel vissuto che identifica la nostra umanità: la fede, la famiglia, il lavoro, le amicizie, lo studio o nelle tante altre e varie circostanze della vita.

Essere riconosciuti vuol dire essere riconoscibili soprattutto con il nostro comportamento: con l'onestà della vita, con la purezza dei costumi, con il distacco dal denaro, con la partecipazione alle gioie e sofferenze degli altri.

Essere riconosciuti vuol dire essere riconoscibili quando affidiamo la nostra capacità di amare allo stile della reciprocità libera da qualsiasi condizionamento umano che potrebbe anche solo limitare il bene.
Concretamente cosa vuol dire riconoscere ed essere riconoscibili? Vuol dire *non aver paura di essere testimone di Gesù.*

Testimoni di Qualcuno… di Gesù…
Il testimone è colui che ha incontrato Gesù ed è rimasto affascinato dalla sua persona e dalla sua proposta di vita. Non ha bisogno di essere imboccato né continuamente richiamato perché è abitato da una legge interiore che è la Persona di Gesù e del vangelo. Il testimone è la persona cambiata da ciò che ha visto, udito, toccato con mano, dall'incontro decisivo che ha segnato la sua esistenza.

Il testimone è lontano da ogni esibizionismo o protagonismo perché è un dito puntato su Gesù non su di sé, e conduce chi lo vede e ascolta non a sé, ma ad aderire a Colui a cui rende

testimonianza. Il testimone è allergico ad ogni forma di narcisismo o concentrazione su di sé.

Ci sono certi leader che attirano a sé le persone e ci sono i testimoni che sono un ponte che permette alle persone di arrivare al Signore.

Il cristiano è testimone concreto…
C'è anche un volto operativo e concreto della testimonianza.

Il testimone è coraggioso: sei prete, sei suora, sei marito o moglie, sei papà o mamma, sei nonno o nonna, sei educatore, sei catechista, sei impegnato nel sociale, amministri la cosa pubblica, sei un imprenditore, sei un operaio… là tu sei chiamato ad essere testimone di ciò in cui credi con una vita trasparente, onesta, limpida, sincera.

Il cristiano è un testimone che costruisce..
Noi cristiani siamo chiamati ad essere dei testimoni particolari perché la verità cristiana è sempre dialogica, sinfonica, non mai all'unisono…

Siamo chiamati ad essere uomini e donne del dialogo, del confronto, della mediazione. Il dialogo che non è la chiacchiera, ma è quel senso delle cose e della vita che cerco di far passare attraverso l'incontro e il confronto.

Il messaggio cristiano va condiviso, scambiato, con lo stile della mitezza, con la pazienza di essere sempre costruttori di comunione, uomini e donne di pace, pronti anche a perdere.

Il cristiano è custode del divino che in noi dal giorno del nostro Battesimo…

L'amore è proprio questo: riconoscere una traccia del divino
in un volto qualsiasi e riconoscerlo perché prima della sua nascita
questo volto era già ed era una dimensione eterna.
Di Alda Merini, in: *L'anima innamorata.*

---

p. Luca Zanchi sss